



## Andrea Granelli: **LA TECNOLOGIA E LA FRAGILITÀ UMANA**

La prestigiosa rivista di management Harvard Business Review ha da tempo iniziato a "contaminare" le sue pubblicazioni con contenuti di non consueta tradizione manageriale. Un paio di anni fu Harold Bloom, critico letterario, a provocare i lettori sui rapporti fra letteratura e leadership, sottolineando l'importanza per un manager della lettura dei classici. Oggi è la volta di Sherry Turkle, psicoanalista e professore in Scienza, tecnologia e società al MIT. Anche in questo caso, come con Bloom, il formato scelto dalla rivista per la "contaminazione" è stato quello dell'intervista.

Partendo da una domanda quasi ovvia – "sappiamo che la tecnologia cambia le nostre vite – ma potrebbe cambiare anche le nostre identità?" – ma di fatto ignorata dai più, Turkle riflette sulle dinamiche tra uomo e tecnologia in un'epoca in cui la tecnologia sta progressivamente ridefinendo ciò che intendiamo per umano – e anche il suo complemento: l'artificiale.

E' sempre stato normale per l'uomo caricare di valenze emozionali alcuni oggetti della propria vita; la teoria delle relazioni oggettuali ne ha delineato fini e modalità; il fatto nuovo è che molti degli oggetti di uso quotidiano incominciano ad avere davvero un'anima senza che i bambini la costruiscano e ciò grazie ai computer e alle nuove tecnologie digitali. Pupazzi che vedono, parlano e toccano, bambole che strillano e ridono, il cane-robot AIBO della Sony o il gioco Tamagochi sono chiari esempi di questa tendenza.

Oltretutto il computer ha una caratteristica inquietante: dà l'illusione della compagnia senza la richiesta di intimità e consente la solitudine senza essere mai soli. Ciò va nella direzione della cosiddetta "cultura del narcisismo" – felice espressione di Christopher Lasch – caratterizzata da un senso diffuso di solitudine e paura dell'intimità. Per questo motivo Internet – entità nata dal collegamento di computer sparsi attorno al globo – sta diventando il terreno per nuove forme di consapevolezza del sé, autoesplorazione e incontro sociale e per una ridefinizione del concetto di solitudine.

Internet, insieme ad altre tecnologie come le psicofarmacologie, la robotica, le nanotecnologie, l'ingegneria genetica, la biotecnologia e l'intelligenza artificiale solleva quindi questioni fondamentali sulla percezione di noi stessi, sul concetto di identità e il significato di comunità. Le nuove tecnologie ci forzano a ripensare il significato profondo di essere "autenticamente umano", come già nel film Blade Runner. L'autenticità sta diventando per noi ciò che la sessualità era nel periodo Vittoriano: un oggetto di paura e ossessione, di tabù e fascinazione. Sul tema non ci sono oggi molti punti fermi, ma vi è comunque la consapevolezza che si debba poter disporre sia di competenze genuinamente multidisciplinari sia di un metodo di indagine meno scientifico e più umanistico. Per questo

motivo Turkle ha lanciato al MIT l'iniziativa "on technology and self"; tra le numerose attività originatesi da questo progetto, una delle più intriganti si chiama "Evocative Objects": rilanciando la formula greca del Simposio, vengono organizzati un gruppo di seminari che affrontano, con tagli diversi, i punti di contatto fra tecnologia e identità, permettendo ai partecipanti di riflettere sul tema da diverse prospettive. A titolo di esempio, alcuni di questi seminari sono stati: " My real baby robotic doll and children", " The tissue culture & art project ", "'Wearable' computers" e "Prozac".

Il prossimo seminario – previsto per marzo 2004 – sarà centrato proprio sugli "evocative objects", tema clou e occasione per fare il punto sui risultati a due anni dal lancio dell'iniziativa.

Oltre alla estrema novità del tema e dell'approccio utilizzato, colpisce che questa iniziativa così multidisciplinare e umanistica provenga da una delle cattedrali della tecnologia e della cultura ingegneristica americana.



*NEXT n.19, 2004*